

AL CINEMA

Una Puglia da sogno di Sergio Rubini, Charlize Theron eroina ribelle nella città visionaria di Karyn Kusama. Il marine esasperato e eccitato di Sam Mendes fra le trincee nel deserto iracheno, un «classico» poeta dissoluto del Settecento

LA TERRA

Odissea tra gli ulivi del sobrio prof di filosofia

Rampolli di una classe media, piccolo borghese o contadina, è tradizione che al sud i ragazzi vadano a studiare nelle università del nord, compiendo così una cesura culturale con il paese di origine, quasi mai preso in considerazione dal punto di vista lavorativo. *La Terra* di Sergio Rubini prende le distanze proprio da quel punto di partenza e vi ritorna con uno sguardo offuscato dal ricordo, amplificato dal sogno, epico e poetico, magnifico film che si serve di una struttura poliziesca forse perché si deve venire a capo del destino del protagonista.

Siano lacrime, sogni, pensieri ricorrenti, incubi da tenere lontani, racconti o parole raccolte sul filo del telefono, tutte le immagini di questo film rimandano a un passato remoto. Il sud come drammatico sfondo di intrecci passionali, come finis terae (siamo in Puglia) dove non valgono certo le leggi del capitale-lavoro, dove il razionale non è reale appare nelle scene del film come un luogo favoloso oltre ogni immagina-

zione. Ed ecco che potremmo accorgerci che Luigi Di Santo, sobrio professore di filosofia, tornato in paese per firmare dal notaio e vendere la terra insieme ai fratelli potrebbe in realtà essere un solitario figlio unico che cammina con accanto i fantasmi di ciò che sarebbe potuto diventare restando nel paese: un politicante capace di fare un matrimonio strategico ma non di evitare i debiti, un contadino che arranca sulla terra del padre, o forse con i suoi studi classici, un pio frequentatore della parrocchia ma impotente a fronteg-

giare i troppi problemi sociali.

Un panorama di attori di grande livello si impossessa di questi personaggi, rende il film corposo e ne fa storie a sé: con Fabrizio Bentivoglio (che dimostra infine che non è vano studiare filosofia) diventa quasi un personaggio letterario, Emilio Solfrizzi «drammatico e comico» come gli è stato richiesto dal regista, rispecchia in pieno i politicanti, Massimo Venturiello si impone sul grandioso palcoscenico di una masseria nobiliare, Paolo Briguglia che nel settecento sarebbe stato il figlio

prete, dopo un primogenito erede del nome e un secondogenito militare si esprime al servizio dei deboli. Ma un indizio svela che il grandioso scenario del ricordo non ci rimanda a quei nobili natali di cui è senza scampo impregnato il sud nutrito spesso di snobismo: l'incipit del film è una volgarissima lite tra genitori attorno al tavolo della cucina, luogo appannaggio della servitù e non certo alle famiglie aristocratiche, né borghesi. La masseria potrebbe essere nella realtà un piccolo fondo con casa colonica, le alte volte del

palazzo una casa di un paese neanche troppo frequentato dai turisti. In quanto alla malavita quella non appartiene alla tradizione familiare, ma non è raro ormai sfiorarla anche senza volerlo e Sergio Rubini inventa un personaggio di mafioso di nuova generazione, repellente senza essere buffonesco, attorno a cui la storia avanza con violenza. La grande forza del film di Sergio Rubini sta proprio nell'aver dato corpo in maniera energica a questi suoi fantasmi del passato, da pugliese che ha preso le distanze, capaci di infierire,

di provocare lacerazioni più che se fossero reali.

Parliamo di fantasmi perché l'ideazione del film si perde negli anni, ideato tanti anni fa, forse precede quella *Stazione* suo esordio e luogo mitico che al sud è origine di ogni trasformazione e impresa sognata, luogo di arrivo di emigranti e parenti e di partenze verso un futuro che si immagina grandioso. *La terra* inizia con l'arrivo alla stazione e termina con il viaggio di ritorno al nord e nel mezzo il salto temporale è perfetto, opera di riscrittura dal copione iniziale di Rubini, Angelo Pasquini e Carla Cavalluzzi, intrigo poliziesco che non si cura delle fiction e del loro finto verosimile, ma ci racconta qualcosa di profondo sui legami di sangue, una certa società che si può comprendere benissimo anche senza che nessuno compaia all'orizzonte, anche se le strade sono completamente deserte, i legami con una storia che affonda le sue origini in un passato remotissimo, lontano fino agli elleni, e che si muove in un presente che ha accumulato scorie di tutti i tipi, antica cultura, grandezze e miserie.

